

◆ **Il ministro dell'Industria risponde positivamente alle sollecitazioni di Cgil, Cisl e Uil**
Confermato lo sciopero di 4 ore del 27 ottobre

Bersani: «Telecom prima il piano e poi gli esuberanti»

Colaninno: costruiremo una società tutta impegnata nelle telecomunicazioni

Moschino passa ad Aeffe

MILANO Cambio di proprietà anche per Moschino che passa alla Aeffe di Massimo e Alberta Ferretti. Il Gruppo di San Giovanni in Marignano ha rilevato ieri il 100% della griffe fondata dallo stilista scomparso nel '94. L'operazione, il cui valore resta segreto, si concluderà entro novembre. «Ma è già certo - comunicano dalle Aeffe - che il management della Moschino resterà invariato: Marco Gobetti a capo della società e Rossella Jardini alla direzione artistica». Nata nell'80 e giunta a un fatturato di 226,7 miliardi, l'azienda dei Ferretti produce dall'83 le collezioni uomo e donna di Moschino. Dal Gruppo che conta 580 dipendenti diretti e realizza un milione di capi l'anno escono anche le linee di Jean Paul Gaultier, Rafal Ozbek, Narciso Rodriguez, Alberta Ferretti e Philosophy by Ferretti. «Proprio le evidenti e collaudate sinergie tra la Aeffe e Moschino - commenta Massimo Ferretti presidente del Gruppo - hanno posto le basi di questo accordo che può solo portare miglioramenti. Non nascondo una nota di grande soddisfazione personale nell'acquisizione di un marchio che ho visto nascere qui da noi in azienda e del quale ho seguito in prima persona l'evoluzione concreta». Positivi anche i commenti della maison Moschino: «La nostra griffe e la Aeffe sono da sempre complementari - scrivono in una nota Gobetti e la Jardini -». Questo accordo costruisce l'organizzazione ideale per dare un futuro al marchio Moschino». Anche la Aeffe entra così nella girandola delle acquisizioni che sta concentrando la maggior parte dei marchi nelle mani di pochi gruppi. E si ripone l'interrogativo di una moda sempre più governata dalle leggi della finanza. Specialmente in questo caso, visto che il Gruppo dei Ferretti ha sempre condotto una politica di alto livello qualitativo. Gianluca Lo Vetto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Prima il piano industriale, poi, semmai, si parlerà di esuberanti. Questa la linea dei sindacati Telecom Italia, già annunciata una settimana fa al momento della proclamazione dello sciopero di quattro ore fissato (e confermato ieri) per il 27 ottobre. Quelle 13 mila espulsioni (su un organico del gruppo pari a circa 90 mila) dichiarate e mai smentite dal numero uno Roberto Colaninno non vanno giustamente rappresentate dai lavoratori della comunicazione, che chiedono prima chiarezza sugli obiettivi e sugli assetti organizzativi aziendali. Intanto il presidente e amministratore delegato del gruppo sarà ascoltato la prossima settimana (oggi si conoscerà la data esatta) dalla Commissione trasporti della Camera (già è stato ascoltato in Senato).

D'accordo con il metodo richiesto dai sindacati si è detto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, nel corso dell'incontro avuto ieri con i rappresentanti Cgil-Cisl e Uil. «Il ministro ci ha assicurato che prima si discuterà del rilancio della competitività di Telecom - dichiara Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl - e che non si partirà dal problema degli esuberanti». Insomma, il governo si impegna affinché non vengano attuati unilateralmente di Telecom sulla struttura aziendale prima della presentazione del piano. «A questo proposito - aggiunge Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil - abbiamo ottenuto anche l'impegno da parte aziendale perché si rallentino le procedure per gli esodi incipienti, che stanno spingendo molti dipendenti a lasciare l'azienda». In altre parole, Bersani ha assicurato che «il piano sia negoziabile spiega Cerfeda - e non un prendere o lasciare». «Siamo pronti ad affrontare tutti i problemi connessi con la riorganizzazione dichiara Paolo Pirani segretario confederale Uil - ma solo sulla base di valutazioni concrete rispetto

agli investimenti e alle strategie». I sindacati escono soddisfatti dall'incontro con Bersani, che ha assicurato anche l'avvio di un tavolo sulle politiche del settore, con la partecipazione anche di altri ministri (primo tra tutti quello delle Comunicazioni). Eppure lo sciopero resta, e coinvolgerà non solo i circa 80 mila dipendenti Telecom, ma anche gli 8 mila di Tim, quelli di Telesoft e Telespazio (circa 3 mila in tutto), i 300 di Stream, e un altro paio di migliaia delle controllate dalla casa madre che si occupano di telecomunicazione, per un totale di circa 94 mila persone (sono esclusi i lavoratori delle controllate come Italtel, Finsiel, Sirti). «Lo sciopero resta perché quegli esuberanti dichiarati non sono stati smentiti - dichiara Fulvio Fammoni, segretario Scl-Cgil - e perché a tutt'oggi non abbiamo un piano industriale, che l'azienda ci farà avere solo a metà novembre. È importante che il ministro Bersani sia stato d'accordo con noi su questa richiesta, che riguarda corrette relazioni industriali».

FUSIONE TIM-TECNOST

Restano i dubbi sull'operazione che si è attirata le critiche della stampa internazionale

Intanto Colaninno già parla della Telecom del 2000. In un'intervista rilasciata per la trasmissione «Maastricht Italia» in programma stasera la definisce così: «Una società totalmente impegnata nelle telecomunicazioni, com'è quella di oggi, o nel manufacturing, com'è oggi. Sarà proiettata verso Internet e trasmissioni dati nella telefonia fissa e sarà una telefonia mobile che immagino essere ad ampio raggio nei mercati internazionali, cioè una società globale capace di competere con altri operatori». Ma anche sulla dismissione delle attività «non-core» (come le assicurazioni) i sindacati chiedono di vederci più chiaro, di saperne qualcosa in più. Mentre gli analisti continuano ad avere dubbi sulla fusione Tim-Tecnost. Che il patron di Telecom continua, invece, a difendere. «Nessuno ci perderà nulla, la scissione per sua natura è neutra», dichiara ai microfoni Tv.

IL CASO



La Piaggio va alla tedesca Mgpe Chiti: «Rispettare gli impegni»

DALLA REDAZIONE SILVIA GIGLI

PONTEREDERA «Il problema, per noi, non è se il passaporto di chi controlla la Piaggio sia italiano, americano o tedesco. La questione è un'altra: che si rispettino gli impegni assunti». Il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti commenta la notizia dell'avvenuta cessione della storica fabbrica di Pontederà al Morgan Grenfell Private Equity (Mgpe), la finanziaria della Deutsche Bank che all'ultimo istante ha sbaragliato la concorrenza degli agguerriti texani del Texas Pacific Group.

Un blitz all'ultimo istante, che in un batter d'occhio ha cambiato i destini e la nazionalità dello stabilimento toscano la cui vendita era stata annunciata dal presidente Alessandro Barberis già nell'agosto scorso.

«Il fatto che la Toscana sia in grado di attrarre investimenti esteri è un punto di forza, non di debolezza, della nostra economia - spiega Chiti - Le prospettive poi, in questo caso, addirittura migliorano, perché la nuova

proprietà dovrebbe poter garantire maggiori agganci con il mercato europeo. Quello su cui sicuramente vigileremo sono le reali intenzioni di chi subentra. Alla nuova proprietà chiediamo semplicemente di mantenere gli impegni assunti dalla Piaggio con l'accordo di programma per la realizzazione delle nuove officine meccaniche, siglato con Regione e Governo. Lì si prevede lo sviluppo dell'azienda, il potenziamento degli insediamenti produttivi di Pontederà e l'allargamento dell'occupazione: non sono un dettaglio, ma un vincolo anche per la nuova proprietà».

Analoga concretezza per il sindaco di Pontederà Paolo Marconcini che spiega: «Tutte le preoccupazioni che avevo manifestato in passato restano tali finché non saranno sciolti alcuni nodi fondamentali. È vero che l'ingresso dei tedeschi non cambia l'impostazione precedente ma confesso che pensare che investitori europei, e quindi legati ad un quadro istituzionale comune, abbiano deciso di partecipare in maniera forte alla gestione e al rilancio della Piaggio mi dà una

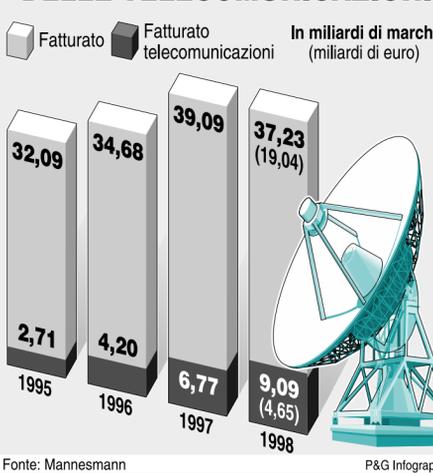
certa soddisfazione».

Ma com'è potuto capitare che la compravendita, concepita per essere firmata da mani texane, sia stata poi siglata dai tedeschi?

A spiegare il colpo di scena è Dante Razzano, vice presidente del Mgpe, finanziaria che con i suoi 1,8 miliardi di dollari gestiti è uno dei maggiori fondi di Private Equity in Europa: «In agosto la cessione di Piaggio a Tgp era stata interpretata come definitiva, ma si trattava solo di un preliminare di accordo. Noi ci siamo inseriti quando l'attenzione di Texas Pacific Group si è rivolta verso altre operazioni. Così abbiamo preso la maggioranza della società».

Al Mgpe va infatti l'80% del pacchetto azionario, il 10% al Tgp e il restante 10% rimane nelle mani di Umberto Agnelli, che lo detiene fin dal matrimonio con Anna Bechi Giorgio. Il futuro della Piaggio? Razzano non ha dubbi: «La quotazione in Borsa». E per la storica casa che ha inventato la mitica Vespa e ha fatto da battistrada nel mondo dei motorini si apre un'altra fase.

MANNESMANN: IL PESO DELLE TELECOMUNICAZIONI



Cheli ad Amato: «Telefoni, in Europa si tende ad abolire il canone non le tariffe»

Tutte le società di telecomunicazioni stanno abolendo il canone telefonico. Il presidente dell'Authority per le Comunicazioni, Enzo Cheli, replica così alla proposta del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, di abolire la bolletta telefonica lasciando agli abbonati solo il pagamento del canone. «Non solo in Italia ma in tutti i paesi europei la tendenza - ha detto Cheli al termine di un'audizione alla commissione Trasporti della Camera - è quella di abolire il canone e non la tariffa. Il criterio della ripartizione dei costi in base al consumo della rete rimane ancora, a nostro giudizio, la soluzione più equa. Naturalmente poi si possono fare considerazioni di lunghissima prospettiva che possono portare a valutazioni anche diverse ma noi lavoriamo su un orizzonte storico determinato che è questo». Cheli ha anche rivendicato il fatto che, grazie alle manovre tariffarie di giugno e luglio, insieme a quelle precedenti (del dicembre '98 e del marzo '99), la spesa telefonica calerà complessivamente di 4.000 miliardi rispetto al 1997. Nel suo intervento Cheli ha ripiegato i programmi di attività dell'Authority per i prossimi mesi, in primo luogo la definizione del sistema tariffario da fisso a mobile.

Tlc, nasce un nuovo colosso europeo

Mannesmann acquista l'inglese Orange

Il maggiore azionista diventa una finanziaria di Hong Kong

ROMA Il gruppo Mannesmann ha allungato i suoi tentacoli sulla Gran Bretagna aggiudicandosi per 19,8 miliardi di sterline (oltre 59 mila miliardi di lire) la Orange - terzo operatore della telefonia mobile d'oltremare - e diventando così il principale operatore europeo del settore. L'operazione - destinata a creare un colosso con oltre 20 milioni di abbonati in tutta Europa - è stata concordata con la Hutchison Whampoa, la holding di Hong Kong del magnate Li Ka-shing che detiene il 44,8% di Orange, e avrà riflessi anche sull'Italia.

Secondo i termini dell'accordo (che vincola Li Ka-shing a cedere la sua quota), infatti, la Mannesmann pagherà 6,40 sterline in contanti più 0,0965 nuove azioni proprie per ogni

titolo Orange. E questo significa che, una volta completata l'operazione, la Hutchison Whampoa diventerà il nuovo azionista di riferimento della Mannesmann (con il 10,2% circa) e, indirettamente, il principale socio di Omnitel e Infostrada. Il prezzo offerto - pari a un controvalore di 16,29 sterline per azione - rappresenta un premio del 21,6% rispetto alla chiusura delle Orange di lunedì scorso e ha fatto schizzare al rialzo i titoli dell'operatore, che oggi hanno segnato un massimo di 15,03 sterline (+8,7%) per poi ripiegare a 14,23 sterline (+2,9%).

Ma il futuro potrebbe riser-

vare sorprese: secondo il Financial Times la Vodafone-Airtouch starebbe considerando di lanciare un'Opzione per la Mannesmann. Un'eventuale offerta di acquisto per il gruppo tedesco da parte del gruppo anglo-statunitense - hanno osservato alcuni analisti finanziari - bloccherebbe la nascita di un concorrente che promette di dare il filo da torcere a Vodafone-Airtouch. Quest'ultima, infatti, scenderebbe al terzo posto della classifica degli operatori mobili europei dopo la Deutsche Telekom, che a sua volta si è aggiudicata la britannica One 2 One e ha oggi circa 12 milioni di abbonati.

Se l'offerta Mannesmann andrà in porto (dovrà essere approvata dai soci Orange), sarà l'ottava acquisizione nelle telecomunicazioni mondiali e la seconda in Europa dopo l'Opzione da 63.800 miliardi lanciata da Olivetti su Telecom.

E la forza del nuovo gruppo sarà evidente. In Gran Bretagna il colosso tedesco acquisirà 3,48 milioni di utenti (il 17% del mercato) e affiancherà Orange alle reti già sotto il suo controllo in Germania e Italia, D2 e Omnitel. Si tratta quindi di un «matrimonio» perfetto visto che Orange - 15,4 milioni di sterline di utile operativo '98 a fronte di un fatturato di 1,2 miliardi - permetterà ai tedeschi di rafforzarsi anche in Francia, Germania, Austria, Svizzera, Belgio. «L'offerta della Manne-

smann offre opportunità e risorse più ampie per la Orange, che così potrà accelerare l'introduzione di nuovi servizi e offrire maggior valore ai propri abbonati», ha commentato Hans Snook, amministratore delegato di Orange.

Intanto, Standard and Poor's ha messo sotto osservazione con implicazioni negative il rating assegnato alla Mannesmann AG. La decisione della società statunitense di valutazione del merito di credito riflette l'annuncio dell'acquisizione di Orange il cui rating, al contrario, è sotto osservazione con implicazioni positive. Secondo S&P l'operazione industrialmente valida, rischia però di indebolire Mannesmann dal punto di vista dell'esposizione debitoria.

L'OFFERTA DI MANNESMANN

19,8 miliardi di sterline (59.000 miliardi di lire)

16,29 sterline il prezzo che Mannesmann pagherà per ogni azione di Orange

21,6% il premio sui prezzi di chiusura delle azioni del 18 ottobre scorso

Il gigante tedesco

• **Controlla Omnitel e Infostrada**
20 milioni i clienti in Europa dopo l'acquisizione di Orange

Orange

3° operatore della telefonia mobile britannica

3,5 milioni di clienti

Il peso di Orange nel mercato inglese

Quote di mercato al 31 dicembre 1998

